



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio"* e s.m.i. di seguito denominato Codice;

VISTO il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico così come modificato dal decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n.233 *"Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"* e s.m.i., ed in particolare l'art. 17, comma 3, lettera c) che assegna ai Direttori Regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 42/2004;

CONSIDERATO che con D.P.C.M. del 15 febbraio 2010 registrato dalla Corte dei Conti in data 29 aprile 2010, reg.6, fgl.331, è stato attribuito al dott. Mario TURETTA l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte;

VISTA la nota ricevuta il 19/07/2010 con la quale l'Agenzia del Demanio ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere delle Soprintendenze per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale 08/10 del 21/10/2010;

RITENUTO che l'immobile:

- Denominato COMPLESSO DELLA SACRA DI SAN MICHELE
- Provincia di Torino
- Comune di Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio
- Sito in Via della Sacra

-Distinto al N.C.E.U. Comune di Sant'Ambrogio Fg.10 part. 184 graffato partt.2, 215 sub.1, 216, 217, 218; 215 sub.2 (corrispondente al N.C.T. Fg.10. partt. 184, 215, 217, 218), e al N.C.T. Fg. 10 partt. A, 1, 3, 4, 6, 185, 186 215, 216; al N.C.T. Comune di Chiusa San Michele Fg. 5 partt. B,12, 13, 21, 22, 23, 27; compreso il tratto di strada di accesso al complesso, come meglio evidenziato dall'allegata planimetria catastale;

riveste interesse culturale ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

il bene denominato "COMPLESSO DELLA SACRA DI SAN MICHELE" meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio -servizio pubblicità immobiliare- dalla Direzione Regionale ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, 22 DIC. 2010



IL DIRETTORE REGIONALE

dott. Mario TURETTA



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Relazione storico-artistica: Sant'Ambrogio e Chiusa San Michele (TO) – Complesso della Sacra di San Michele– Via della Sacra

L'imponente complesso abbaziale comprende diversi fabbricati posti su vari livelli, in blocchi fortificati di cui rimangono: il cosiddetto sepolcro dei monaci, la foresteria, lo scalone dei morti, un ampio ambiente sorretto da pilastri con capitelli scolpiti, e il portale dello zodiaco, opera romanica (nello stipite, si trova la firma di un Nicolò attestato in diverse cattedrali padane, cui si perviene dopo una specie di cammino "ascensionale" per 243 scalini) e la chiesa.

L'abbazia di San Michele della Chiusa viene fondata da Ugo di Montboissier, un'aristocratico alverniate tra il 983 e il 987. È arroccata sul monte Pirchiriano, ossia della stretta (chiusa) di presidio dello sbocco della valle di Susa sulla pianura torinese, e fu realizzata con un cantiere ininterrotto tra la fine del X e la metà del XIII secolo.

La struttura architettonica dell'abbazia è alquanto particolare poiché nonostante le campagne di edificazione succedutesi nel tempo, rimane incompiuta. Nel corso del tempo la Sacra ha conosciuto momenti di gloria e periodi di decadenza. Divenne nel medioevo uno dei più importanti monasteri benedettini, caposaldo e punto di sosta dei pellegrini di passaggio nella valle lungo la via medievale Francigena. Nei decenni successivi, la struttura dell'abbazia, affidata ai Benedettini, si sviluppò progressivamente dando asilo ai pellegrini e protezione alle popolazioni della zona. Nel XI secolo fu infatti costruito l'edificio della foresteria, staccato dal monastero, e in grado di accogliere i numerosi pellegrini che, vi salivano per trovare ristoro fisico e spirituale. Un grande impulso fu dato dall'abate Adverto di Lezat (diocesi di Tolosa) chiamato da Ugo di Montboissier a dirigere il primo cenobio. Probabilmente l'architetto Guglielmo da Volpiano realizzò il progetto della chiesa posta sopra le tre preesistenti. Il periodo interessato da questo sviluppo è compreso tra il 1015 e il 1035. Dopo seicento anni di vita benedettina fu abbandonata per due secoli. Semidistrutto dalle truppe francesi nel XVII secolo, il complesso ha subito numerosi rifacimenti, e già nella prima metà dell'Ottocento si avviò la ripresa che gli restituiva l'antica integrità. Nel 1836 Carlo Alberto di Savoia ottenne che il Papa affidasse il sacro complesso ai Padri Rosminiani che lo custodiscono tuttora.

Consistenti interventi di restauro si realizzarono ad opera di Ernesto Melano, Arborio Mella e Alfredo d'Andrade (dal 1888), autore di spettacolari integrazioni e nuovi inserimenti, quali gli archi rampanti.

Sovrasta il complesso la chiesa abbaziale romanico-gotica, che si raggiunge attraverso una ripida scalinata al cui interno si trovano molte immagini sacre e profane scolpite su capitelli, pilastri e portali; notevoli, altorilievi romanici e ricchissimi cicli decorativi del XII e XIV e XVI secolo, di celebri maestranze anche di area padana. Importante la cripta formata da tre antiche cappelle pre-romaniche restaurate nel 1830.

La parte nord-ovest del monte, per una lunghezza di circa 50 metri, è occupata da imponenti ammassi di pietre, pilastri, muraglioni, archi e barbacani: sono le cosiddette Rovine del **Monastero Nuovo**, che aveva tutte le strutture necessarie alla vita di molte decine di monaci: celle, biblioteca, cucine, refettorio, officine. Questa parte del complesso si trova nel posto in cui probabilmente sorgeva il castrum di epoca romana, edificato tra il XII e il XIV secolo nel momento di massima espansione della comunità monastica. Il grandioso edificio a 5 piani, a cui fu aggiunta, verso nord, una nuova costruzione terminante con quella che viene chiamata la Torre della Bell'Alda, cadde in rovina a causa di sismi, guerre e abbandono. Tutta questa zona delle "Rovine" è stata oggetto di interventi di restauro, conservazione e accessibilità negli anni 1999-2002. Tra le rovine del Monastero Nuovo è visibile una "Casetta" costruita alla fine del 1800, utilizzata dal Genio Militare come stazione per il telegrafo ottico. Questo sistema, sfruttando l'alfabeto morse, con l'emissione di lampi di luce, permetteva la trasmissione dei messaggi e la comunicazione tra Torino e i forti militari della Triplice Alleanza.

L'edificio della **Foresteria Grande** fu costruito verso la fine del sec. XI, quando la fama dell'ospitalità dei monaci era già tale da richiedere un vero e proprio ospizio staccato dal monastero. Durante il periodo medievale la Foresteria Grande era quindi la zona dell'hospitale destinata ai pellegrini e agli ospiti. La Foresteria attuale è in gran parte una ricostruzione avvenuta tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, durante la quale venne posta una merlatura a coronamento dell'edificio. La Foresteria Piccola è sorta probabilmente come luogo di servizio, la cui destinazione d'uso è di difficile individuazione. Oggi la Foresteria Grande è utilizzata come Sala-Conferenze, mentre la Foresteria Piccola è adibita a biglietteria e bookshop.

L'inizio dei lavori di costruzione della **chiesa** è di difficile datazione, ma si suppone che l'avvio sia stato commissionato dall'abate Stefano (1148-1170). Originariamente la chiesa doveva essere sormontata da

volte a crociera analoghe alle attuali. Tali volte crollarono e, nel Seicento, furono sostituite, nella navata centrale, da una pesante volta a botte, che esercitava una notevole spinta sui muri laterali, minacciandone la stabilità e creando pericolo di ribaltamento. Per far fronte a questa minaccia, durante i restauri di fine Ottocento, fu demolita la volta a botte e sostituita con una triplice volta a crociera completata nel 1937. All'interno della chiesa si trovano colonne, numerose colonnette, lesene, spigoli, il tutto coronato da numerosi suggestivi e simbolici capitelli. Di particolare interesse il primo pilastro a sinistra della navata centrale, sotto il quale affiora per 15 centimetri la cima del monte Pirchiriano. Le tre absidi si distinguono per il rosso dei mattoni che le rivestono e in quella centrale si aprono ai lati due spaziose nicchie con propria finestra romanica e sopra queste sta, profondamente scavata nel muro, una croce greca. Nella cornice strombata del finestrone absidale, si presume siano raffigurati i profeti maggiori, mentre la base è occupata dalla scena dell'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria. Ai lati del finestrone quattro semicolonne sovrastate dalle figure dei quattro evangelisti con i loro simboli. Al fondo della navata centrale della chiesa si apre un ambiente a pianta irregolare denominato "Coro Vecchio". E' quanto rimane della chiesa di Ugone, luogo in cui vi sono opere di fine '400 e inizio '500 e dieci sarcofagi di pietra contenenti le salme dei principi di casa Savoia traslate dal Duomo di Torino 1836. La nuova chiesa, che è anche quella attuale, è stata eretta su strutture possenti e sovrasta le più antiche costruzioni che sono state così inglobate. Questa costruzione dovette richiedere molti anni e il trascorrere del tempo è documentato nel passaggio che si trova all'interno delle campate tra il pilastro cilindrico e quello polistilo e nel variare del gusto che passa dal romanico al gotico sia nelle decorazioni che nella forma delle porte e delle finestre. Il lavoro durò a lungo e fu più volte interrotto a causa delle difficoltà che si incontravano nella realizzazione di un'opera tanto imponente; in particolare richiese molto tempo la costruzione del basamento e delle absidi, che furono costruite per prime con la campata sostenuta da due pilastri rotondi. Tutto questo ha comportato, nelle navate, il sovrapporsi di tre tipi di architettura: uno stile romanico con caratteristiche normanne, uno stile romanico che si può definire di transizione ed infine uno stile gotico francese. Vi appaiono tre generi di architettura: uno romanico nella parte absidale, nella prima arcata e relative finestre e colonne; uno romanico di transizione nelle due successive arcate con pilastri a fascio e archi acuti, e uno gotico di scuola piacentina nella decorazione del finestrone dell'abside centrale e nelle due finestre delle navate minori.

Gli interventi fatti per adattare lo sviluppo architettonico al particolare ambiente costituito dalla vetta del Pirchiriano hanno portato al rovesciamento degli elementi costitutivi fondamentali. In tutte le chiese la facciata è sempre localizzata frontalmente rispetto alle absidi poste dietro l'altare maggiore e contiene il portale di ingresso; al contrario, la facciata della Sacra si trova nel piano posto sotto il pavimento che costituisce la volta dello Scalone dei Morti. La facciata alta 41 metri, è sotto l'altare maggiore, ed è sovrastata dalle absidi con la Loggia dei Viretti.

Sotto il pavimento del corridoio è un piccolo locale, scoperto nel 1987, che percorre il piano sottostante il "coro vecchio". E' un angusto spazio di circa 2 metri di lato. Questi ritrovamenti hanno permesso, in parte, di datare lo spazio ritrovato e anche di indicarne l'utilizzo di probabile ripostiglio, prima che venisse dimenticato. Vi sono altre ipotesi sull'uso di questo ambiente: che potesse essere una cella eremitica utilizzata dai monaci per ritirarsi a pregare in solitudine, lontani, ma vicini alla comunità, oppure una stanza collegata al cantiere di costruzione della prima chiesa abbaziale.

L'ottocento ha visto un interesse e un'attenzione particolare della Casa Savoia nei confronti della Sacra, individuata come luogo simbolico ma anche di valore diplomatico e politico. I segni di tale attenzione si riscontrano nella sistemazione di locali di soggiorno, ricevimento e rappresentanza con decori e arredi d'epoca, la Sala a righe e la Sala Carlo Alberto nel Monastero Vecchio, e nell'allestimento di un appartamento reale, con terrazzo panoramico poggiato sulle mura del Monastero Nuovo.


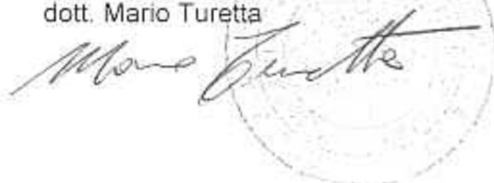
All'inizio del viale che conduce alla Sacra si trova il **Sepolcro dei monaci** che sono i resti di un antico tempio ottagonale ritenuto una cappella cimiteriale.

L'intero complesso era già stato riconosciuto di particolare importanza storico-artistica ai sensi della legge n. 1089 del 1/6/1939 il 26 aprile 1966, perché "notevole costruzione" risalente ai secoli XII e XIV

Ai sensi della legge di cui agli art. 10-12- del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. il vincolo è riconfermato, includendo i terreni circostanti che costituiscono la cornice ambientale alla rampa di accesso al complesso.

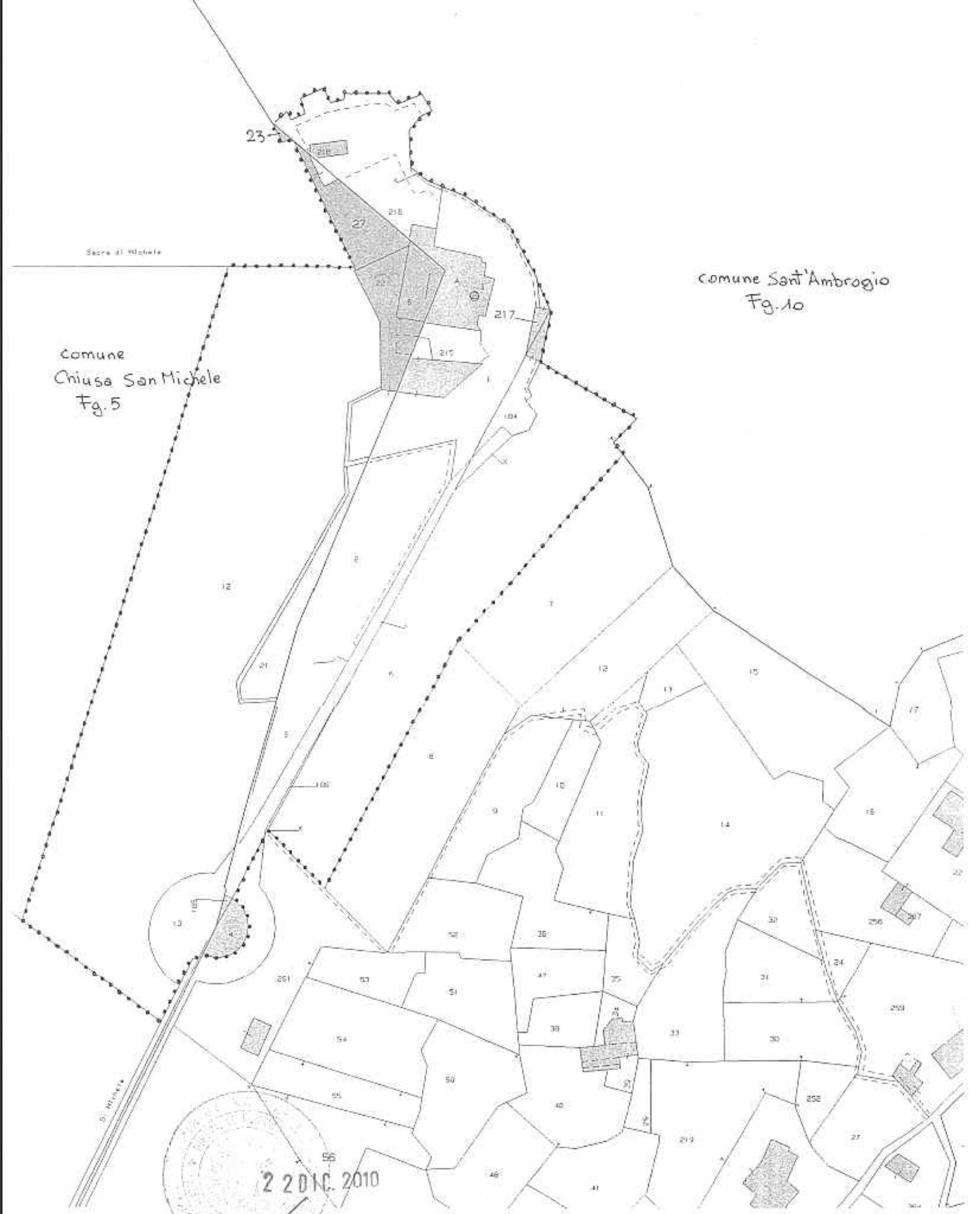
Torino, 22 DIC 2010

Visto: IL DIRETTORE REGIONALE
dott. Mario Turetta



arch. Norma ALESSIO





Comune
Chiusa San Michele
Fig. 5

Comune Sant'Ambragio
Fig. 10

22 DIC. 2010
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott. Mario Turetta